



## In guerra

**Titolo originale:** *En guerre.*

**Regia:** Stéphane Brizé.

**Interpreti:** Vincent Lindon: Laurent Amédéo; Jacques Borderie: sig. Borderie; Bruno Bourthol: 2° sindacalista SIPI; Guillaume Draux: sig. Censier; Jean Grosset: Jean Grosset; Valérie Lamond: avv.ssa Lamond; Olivier Lemaire: 1° sindacalista SIPI; Mélanie Rover: Mélanie; Sébastien Vamelle: 2° sindacalista CGT; **Sceneggiatura:** Stéphane Brizé, Olivier Gorce, Xavier Mathieu; **Fotografia:** Éric Dumont; **Montaggio** Anne Klotz; **Musiche:** Bertrand Blessing; **Scenografia:** Valérie Saradjian; **Costumi:** Anne Dunsford. Francia, 2018; Durata 113 min.

### SINOSI

Malgrado i pesanti sacrifici finanziari fatti dai dipendenti di una industria che aveva minacciato la chiusura, la direzione delle aziende Perrin decide comunque di chiudere un loro stabilimento che ha 1100 dipendenti. I dirigenti avevano promesso di proteggere il lavoro per almeno 5 anni. I lavoratori, guidati da Laurent, decidono di combattere contro i licenziamenti e la fine.

### CRITICA

“(…)La sceneggiatura è estremamente precisa, nulla è stato affidato al caso eppure l’esito finale è di una naturalezza straordinaria. In questa occasione però la struttura è decisamente diversa: del privato del protagonista sappiamo poco, esattamente quanto basta. Perché al centro c’è Laurent come uomo di punta della protesta ma ci sono soprattutto le dinamiche che intercorrono tra i dipendenti della fabbrica che si vuole chiudere e la proprietà nonché quelle che si sviluppano all’interno del comitato di lotta. Come afferma il sociologo Luciano Gallino le ideologie non sono finite, come qualcuno vorrebbe pretendere, ce n’è ancora una e dominante: la legge del mercato appunto. La lotta di classe, lungi dall’essere scomparsa, continua e a vincerla è il neoliberismo senza regole grazie a parole d’ordine come ‘flessibilità’ e ‘delocalizzazione’. Dall’altra parte ci sono i Laurent Amédéo di questo ‘mondo libero’ come lo chiama Ken Loach. Che accettano, come quelli della Perrin, di lavorare per un certo numero di ore senza stipendio per garantirsi un futuro che verrà invece negato sulla base del fatto che un’azienda apre e chiude le proprie sedi quando vuole e anche se il dividendo azionario è del 25%. Brizé conosce quel mondo in cui gli operai (che si vorrebbero scomparsi) invece esistono ancora ed hanno familiari a cui garantire che il loro lavoro (cioè i cosiddetti mezzi di sostentamento) ci sarà anche un domani. Sta loro accanto e ci impone di seguirli, trattativa dopo trattativa, riunione dopo riunione senza mai trasformare il suo lavoro in docufiction (anche se le riprese dei momenti più caldi potrebbero tranquillamente passare come realizzate dal vero). Li vediamo pretendere una sola cosa: il rispetto dei patti. Rispetto appunto: un vocabolo che sembra non avere più alcun valore perché le persone diventano ‘cose’ nei confronti delle quali non si ha più alcun dovere, tantomeno un dovere morale. È una guerra impari quella che Brizé ci mostra, in cui chi ha, dalla sua, la forza del denaro finalizzata al profitto privo di regole si ammanta di una democrazia di facciata mentre sta instaurando una feroce tirannia transnazionale le cui vittime si nascondono nelle case di chi perde il lavoro.”

(Tratto dal sito [mymovies.it](http://mymovies.it))

Al tempo della recessione globale da crisi economica è l'uomo senza lavoro (e, dunque, senza soldi) l'inquietante immagine della morte e della dignità calpestata. Per difendere i diritti e la fatica quotidiana spesso non resta che un conflitto radicale. Come una guerra. (...) racconta di una battaglia aspra, spasmodica e lacerante che Stéphane Brizé, come nel suo "La legge del mercato", tratteggia attraverso la passione di chi non si arrende e trasforma la sua rabbia in una lucida e irriducibile strategia per difendere la qualità della vita e la sopravvivenza di 1100 famiglie. [...]

(Natalino Bruzzone, *Il Secolo XIX*, 12 novembre 2018)

«Una lotta sindacale senza un attimo di respiro con il volto sofferto e rabbioso di Vincent Lindon, sempre più in simbiosi con il cinema di Stéphane Brizé, in cui l’impeto politico si sovrappone alla dimensione privata. Claustrofobico, con lo sguardo attaccato sui protagonisti, alimenta la tensione attraverso le immagini e i suoni in un crescendo sempre più devastante e di travolgente intensità, dove il terreno dello scontro diventa un campo di battaglia. Come in un war-movie».

(<https://cinecriticaweb.it/film/film-della-critica/in-guerra-film-della-critica-snci/>)

“Questo film è il secondo di una trilogia sul lavoro diretta dallo stesso regista: si esplorano le sfaccettature del mondo lavorativo e in questo caso la grande industria, si mostra la lotta come non si era mai vista.

Il personaggio di Laurent è ispirato a Édouard Martin. Il sindacalista Xavier Mathieu, che era apparso ne “La legge del mercato”, ha collaborato alla stesura della sceneggiatura.”

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto